Y10
1992 un anno insieme con.....
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Giovedì 20 febbraio 1992
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Immondizia in via Bissolati

Test dalla Gran Bretagna la capitale è la meno pulita ma il Sunday Time dice «L'immondizia soffoca noi»

«Roma è sporca a Londra ti specchi» Parola d'inglesi

Secondo l'«Associazione Gran Bretagna pulita», Roma è sporchissima, tra le città europee merita, quanto a pulizia delle strade, solo il penultimo posto. Vero? Falso? La classifica, commentano «Italia Nostra» e l'assessore all'ambiente Bernardo, è «sospetta». Soprattutto perché Londra figura al secondo posto. E invece i giornali inglesi scrivono di topi e di strade da pulire con il disinfettante.

CLAUDIA ARLETTI

Roma è sporca, anzi sporchissima: parola di londinesi. È da qui, dall'Inghilterra, che arriva l'ultima classifica sulla «invivibilità» delle città europee. Il «Tidy Britain Group» (in italiano si può tradurre Associazione Gran Bretagna pulita) fa sapere così che Roma, in questa hit-parade sull'immondizia, è al quinto posto, cioè al penultimo. Peggio della capitale d'Italia c'è (ci sarebbe) soltanto Madrid. La città più pulita? Berna. Seguita, in ordine, da Londra, Parigi, Bruxelles, e, in coda, appunto Roma e Madrid.

«Classifica sospetta», dice l'assessore comunale all'Ambiente Corrado Bernardo (dc). In realtà, potrebbe sembrare più «sospetto» il suo commento, dal momento che Bernardo è il responsabile della manutenzione cittadina. Ma anche negli uffici di «Italia Nostra» sono perplessi, ripetono che questa hit-parade è stranissima.

Stupisce, soprattutto, quel secondo posto attribuito a Londra. Dove, proprio in questi mesi, i giornali sono pieni di servizi sulla immondizia cittadina e «accusano gli amministratori locali di non sapere risolvere il problema. Recentemente, per esempio, l'*Indipendent On Sunday* ha pubblicato una pagina intera sul degrado della Strand, la via principale della capitale. È così sporca che i netturbini non bastano, di tanto in tanto passano le autobotti con i disinfettanti. Il *Sunday Time*, poi, sulla questione insiste da mesi. Tra i problemi più urgenti, la proliferazione, inarrestabile, dei topi. Dunque, come ha fatto l'«Associazione Gran Bretagna pulita» a piazzare Londra quasi in testa alla classifica? Legittimo il dubbio che si tratti di un hit-parade un po' «partigiana». Ne è certo l'assessore Corrado Bernardo, che, nel suo ufficio, sbotta: «Viaggio per l'Europa da 22 anni, sempre a spese mie naturalmente, e questa classifica è falsa, quella vera gliela dico io, posso?». Prego... «Allora, Parigi al primo posto. Seconda Bruxelles, no, seconda Berna. Terza Bruxelles. Quarta Roma, quinta Londra, che è un immane immondezzaio. Poi, sesta, Madrid, che in effetti non ha nemmeno i cassonetti...».

Mirella Belvisi, di «Italia Nostra», contesta invece il «criterio» seguito dall'associazione londinese. Cioè, non lo capisce. «Gran Bretagna pulita», che ha lavorato con finanziamenti del governo, parla genericamente dei mozziconi di sigarette che si infilano tra i sanpietrini, di escrementi d'animale, dei cestini che non esistono...

Il tutto sulla base di un *unico test che, a quanto* sembra, è stato eseguito nei dintorni dei sei parlamenti, «in un raggio di mezzo chilometro dai palazzi». Dunque, niente analisi delle acque, nessuno studio sulle fognature, nemmeno una parola sulla situazione nei quartieri *periferici*. Solo questo *test* in due tempi (il 30 novembre e il primo dicembre scorsi) nei dintorni dei parlamenti d'Europa. Così, adesso sappiamo che Roma, nella zona di Montecitorio, ha meno cestini del quartiere parlamentare a Londra. «Ma che significa?», s'interroga Mirella Belvisi, e poi aggiunge: «Tra l'altro, io mica sono tanto d'accordo sul riempire di cestini per l'immondizia il centro storico...». Di parte, imprecisa, generica, la classifica stilata dall'«Associazione Gran Bretagna pulita» comunque un bersaglio l'ha centrato: anche per l'assessore Bernardo, Roma non merita più del quarto posto. «Però prometto che entro un *anno e mezzo saremo nella* stessa situazione di Parigi, cioè in testa. Presto arriveranno macchinari nuovi, c'è un grande progetto. E l'Amnu sta già per assumere seicento persone...». Assessore, ma non erano trecento? «Sì, però abbiamo pensato di raddoppiare. Perché quei trecento neo-assunti serviranno per rimpiazzare i pensionati...»

Chiuso da giorni il «nido» scoperti casi di malattia
Le gestanti possono partorire solo se firmano una scheda

Le madri devono acconsentire al trasferimento dei bimbi in altri ospedali anche per un semplice ittero

Salmonella al San Camillo Neonati a rischio

Nido chiuso al San Camillo: salmonella. È scoppiata una settimana fa: «Tre o quattro casi», ammette il direttore sanitario. «Ma ormai l'emergenza è passata». In isolamento i piccoli del reparto neonatologico, anche se nessuno è grave. Intanto le partorienti devono firmare un foglio: trasferimento immediato del bambino se non nasce perfettamente sano, basta un ittero. La causa dell'epidemia? «Sovraffollamento».

RACHELE GONNELLI

La giovane puerpera ha appena finito il tempo. Prepara la valigetta e telefona all'ostetrica. È stata seguita dall'équipe medica del San Camillo, di cui si fida, e vuole partorire lì i suoi due gemelli. Ma all'ultimo momento: stop, viene trasferita in una clinica. Il nido per immaturi del San Camillo è infetto. Salmonella. Non si accettano gravidanze a rischio, il reparto per i neonati sotto osservazione è isolato e l'accettazione è bloccata.

«Epidemia? Non proprio – minimizza il direttore sanitario Giovanni Acocella – si è trattato di una piccola casistica. Tre o quattro bambini, ma niente di grave, la malattia si è presentata in forma blanda, fortunatamente, e sono stati già tutti dimessi». Ancora ieri sera però alle donne in stato interessante veniva *gentilmente consigliato* di partorire altrove. A quelle che si presentavano al reparto maternità veniva fatto firmare un foglio: se accettate di essere ricoverate qui, sappiate che vostro figlio può essere trasferito in un altro ospedale. «Basta un ittero da niente – dice un'infermiera – e il neonato deve essere trasferito. C'è posto solo per i sani finchè non vengono impartiti altri ordini dalla direzione sanitaria. Forse ci vorranno ancora dei giorni per tornare allo stato di normalità». Per il momento infatti funziona soltanto il nido «normale», per i piccini nati sani come pescetti, al massimo con un po' di «mughetto». Tutti gli altri invece, appena venuti al mondo, devono essere separati dalla madre e trasportati in ambulanza in un'altra struttura che abbia il posto per accoglierli.

L'emergenza dura da oltre una settimana. «Ma ormai possiamo dire che sia terminata», dice Acocella. I neonati che erano nel reparto contaminato sono stati isolati e trasferiti nelle culle della chirurgia pediatrica per sterilizzare quelle della neonatologia. «Pian piano – dice l'infermiera – quelli che stanno meglio, vengono mandati a casa. Ma finchè non sono stati tutti quanti dimessi, non possiamo accettarne di nuovi». E comunque i quattro o cinque casi con la salmonella hanno già lasciato l'ospedale.

Ma come è potuto succedere? Non sono infrequenti i casi di salmonella nelle madri. Si verificano in genere quando la donna arriva all'ospedale all'ultimo momento e senza aver fatto prima il tampone vaginale di controllo. Il figlio che nasce può contrarre la malattia. Ma «tre o quattro casi» è diverso. Vuol dire che i controlli non sono stati fatti neppure al momento del ricovero o quantomeno che non è stata fatta una profilassi appropriata. «Semplice – risponde Acocella – il reparto è sovraffollato in quest'ultimo periodo e il personale non riesce a star dietro a tutti i controlli. I parti sono aumentati, in particolare i parti a rischio, e il personale è sempre lo stesso. Abbiamo solo 28 culle nel nido, al massimo possiamo aggiungerne altre due. Ma i problemi arrivano quando diventano molti i neonati immaturi, denutriti o con problemi respiratori». E perchè questi bambini meno sani sono aumentati? «Molti sono i figli delle donne di colore – dice ancora il direttore sanitario – I parti di extracomunitarie sono *molto aumentati e vengono in* ospedale, loro non possono certo permettersi la clinica. Più ci sono le italiane. Così il rapporto personale, numero di neonati si altera e succedono cose come questa».

Ci può essere anche un'altra spiegazione del sovraffollamento. Anche il nido del Policlinico è in tilt, a giorni alterni, da mesi. «Le extracomunitarie? Poche, forse un po' di più ma sempre poche – dicono le infermiere e ribattono – piuttosto c'è anche il fatto che da mesi non si fanno più parti al Sant'Anna». L'ospedale materno di Prati è stato chiuso: l'amministratore straordinario Antonio Sonni lo considera «uno spreco».

Muore d'asma a otto mesi Aperta un'inchiesta

Otto mesi di vita, malato d'asma, ha avuto una crisi ma i soccorsi non sono serviti a nulla. Il piccolo Lunturi Ademi è arrivato morto all'ospedale San Filippo Neri. Erano le sette e mezza di ieri mattina. Ora il sostituto procuratore della Repubblica circondariale Achille Toro ha aperto un'inchiesta per accertare le eventuali responsabilità, ed emesso un avviso cautelare di garanzia nei confronti del medico curante, che aveva visitato il piccolo pochi giorni fa. La diagnosi potrebbe rivelarsi sbagliata. Inoltre, bisognerà accertare se al neonato venivano date regolarmente le medicine prescritte. Esclusa invece ogni responsabilità riguardo alla rapidità dei soccorsi.

Befin Ademi, 30 anni, jugoslavo, vive a Primavalle, in via Casteggio 55, e lavora regolarmente come piastrellista. Ieri mattina, è stato lui, anche prima di sua moglie, ad accorgersi che suo figlio stava di nuovo male. Lunturi soffocava preso da una crisi d'asma, la malattia per cui era già in cura Gemelli. Erano le sette. Befin ha avvolto il figlio in una coperta e si è precipitato fuori di casa: non ha il telefono, *correva in caccia* di un apparecchio per chiamare l'ambulanza. Un vicino l'ha visto precipitarsi giù per le scale con in braccio il bambino cianotico e una sola parola di spiegazione: l'asma. L'uomo è rientrato in casa e ha chiamato un mezzo di soccorso. Nel frattempo il giovane jugoslavo era arrivato alla vicina stazione dei carabinieri per chiedere aiuto. I militari si sono attaccati al telefono. Poco dopo, però, arrivava l'ambulanza chiamata dal vicino di casa ed iniziava una gimcana rapidissima nel traffico, che faceva arrivare il neonato e suo padre al San Filippo Neri alle 7, 29. Prima di così non si poteva fare, ma è stato inutile.

Il magistrato ha ordinato per oggi l'autopsia del bimbo, da cui si potrà accertare l'esatta cusa della morte.

Il Pds accusa: «Usano il 118 come schermo, ma la sanità va a rotoli»

Medici in rivolta al San Giovanni «Così non si può lavorare»

Pronto soccorso «gestito in maniera dissennata», camere operatorie «sporche e male organizzate», reparti medici e chirurgici dove «mancano le terapie intensive». I medici del San Giovanni non vanno per il sottile. E dopo lo scandalo del ragazzo morto per un trauma cranico nel giorno in cui tutte e due le Tac erano rotte, i camici bianchi puntano il dito sull'amministrazione della Usl Rm/4.

La denuncia del degrado viene al termine di un'assemblea sindacale dell'Anaao nella quale si discute soprattutto di Giuseppe Ciolli, il diciassettenne che aveva battuto la testa a scuola e che è stato lasciato cinque ore su una barella dell'astanteria. Un nuovo errore, un nuovo caso di «malasanità»: è stato detto in questi giorni. Però questa volta i medici non si sentono criminalizzati e dicono: «Quello che hanno raccontato i *giornalisti* è tutto vero. In queste condizioni non possiamo più lavorare, gli utenti devono sapere che se la situazione resta questa non ci potremo più assumere responsabilità». Chiedono l'intervento del prefetto Carmelo Caruso perchè avochi a sè le decisioni riguardo al funzionamento dell'ospedale. Augusto Battaglia, consigliere capitolino della Quercia afferma: «Criminalizzare gli operatori non serve proprio a niente. Giuseppe Ciolli è morto perchè è stato l'intero sistema ad andare in tilt e la colpa è del Comune e della Regione che portano avanti una politica sanitaria piena di errori e di ritardi».

Intanto ieri di Giuseppe Ciolli e di Giovanni Silvestri (il tossicodipendente morto nell'astanteria del Policlinico) si è discusso al consiglio regionale. Il Pds ha presentato una mozione che chiedeva una riunione straordinaria sull'*emergenza sanitaria* e i *progetti* sul 118 (respinta a maggioranza). «Forse credete che la morte del ragazzo Silvestri sia sintomo di malgoverno della sanità? – ha detto l'asssessore Francesco Cerchia – No, è stata solo mancanza di sensibilità umana». «Di fronte alle risposte dell'assessore si riesce solo a provare imbarazzo – ha ribattuto Danilo Collepardi, capogruppo Pds – Dopo l'ultimo fatto gravissimo al San Giovanni non trova di meglio che promettere che forse, tra un anno, sarà attivato il 118». «Ci sono amministratori – ha detto poi Umberto Cerri, vicepresidente della commissione sanità – che fanno di tutto per smantellare le strutture pubbliche. Loreti della Usl Rm/5 sta facendo della Usl una struttura a servizio dell'università di Tor Vergata. Per ristrutturare lo Spallanzani la giunta ha scelto di usare i fondi regionali anzichè quelli della legge sull'Aids, unicamente *per dare l'appalto all'onnipresente* Inso. E così ha utilizzato i soldi che dovevano servire per i poliambulatori». Ed è proprio un poliambulatorio ciò che chiede il comitato di quartiere di Tor Bella Monaca, riunito per parlare della morte di Gianni Silvestri che abitava lì. Nel quartiere non esiste nè un distretto sanitario di base nè un Sert per i tossicodipendenti.

Il *movimento federativo democratico* ha intanto indetto per venerdì una conferenza di servizio sui problemi dell'ospedale San Giovanni, alla quale parteciperà l'amministratore Dino Cosi. La segreteria della Cgil di Roma precisa invece che non ha mai chiesto la *revoca della convenzione* tra Regione e Policlinico, ma solo «criticato il suo mancato rispetto per il dipartimento d'emergenza». Il preside della facoltà di medicina della Sapienza, professor Luigi Frati ha annunciato ieri la riduzione dei posti letto del Policlinico: da *tremila a duemila*. «*Non li regalo*, li trasferisco», ha affermato.

Protestano i rom «All'Acquavergine nessun servizio»

Tra i nomadi deportati dai loro campi, abbandonati *domenica notte dai vigili urbani* nella zona archeologica dell'Acqua Vergine, esplode la protesta. E al loro fianco, ieri, è scesa in campo l'VIII Circoscrizione che ha giudicato il nuovo insediamento forzato del tutto inadatto ad ospitare i 400 nomadi. Non c'è luce, non ci sono servizi igenici. L'unica acqua che c'è, sull'area a ridosso della via Collatina, è quella delle ricche falde sotterranee, *che avvolge di un'umidità* insopportabile le notti dei bambini korakhanè. «Abbiamo fatto notare al Campidoglio che la scelta di trasfenre i nomadi in quest'area è del tutto sbagliata. Si tratta di un terreno senza le minime attrezzature – ha detto il presidente dell'VIII Circoscrizione Annunzio Zeppilli –. Non vorremmo che questo insediamento diventasse *permanente e chiediamo l'im*mediata individuazione di un'alternativa».

La deportazione dei 400 nomadi è avvenuta nella notte tra domenica e lunedì. Un blitz condotto dai vigili urbani su ordine dell'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro. Gli zingari, svegliati nella notte, sono stati obbligati a fare i bagagli e a lasciare i loro campi della Rustica, di via Aspertini e di Torbellamonaca. Tre cortei di roulotte, 70 in tutto, scortate dai vigili, sono state accompagnate fino all'Acqua Vergine, in un'area perimetrata da un reticolato. Il terreno non è asfaltato e, alla prima pioggia, è facile immaginare che i nomadi si troveranno in mezzo al fango. □A.C.

Banco di Santo Spirito, truffa con carnet di assegni

Derubavano i correntisti Funzionari denunciati

Prendevano i carnet di assegni in bianco, stampigliavano *il numero di conto* corrente prescelto, tenendo ben conto della liquidità e dei movimenti bancari nell'arco dell'ultimo anno, ed infine li mandavano a riscuotere da un gruppetto di complici che presentavano allo sportello documenti falsi. La truffa, che avrebbe potuto assumere dimensioni davvero enormi, è stata scoperta alcune settimane fa dal direttore di un'agenzia *del Banco di Santo* Spirito che ne ha informato la procura circondanale. E l'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore Achille Toro, ha finora portato all'emissione di diciassette avvisi di garanzia: tre riguardano altrenati dipendenti della banca, uno dei vicedirettori e due cassieri. Il reato ipotizzato è la truffa a danno della stessa banca. Gli altri 14, per ricettazione, sono a carico delle persone che andavano a riscutere gli assegni falsi, molte delle quali hanno precedenti penali.

Lo stratagemma, che aveva fruttato ai truffatori già quattrocento milioni, è stato *scoperto quando una cliente*, che aveva circa duecento milioni depositati sul conto, è stata chiamata a casa per aver emesso un assegno a vuoto. I truffatori, infatti, avevano scelto tra tanti, quattro conti correnti che oltre ad avere liquidità non avevano *nell'arco dell'anno molti mo*vimenti. Alle calorose rimostranze della signora sono seguiti gli accertamenti da parte del direttore. E il giorno successivo uno dei complici è stato sorpreso in flagranza di reato mentre tentava di *cambiare un altro assegno* presentando alla cassa dell'agenzia bancaria un documento d'identità contraffatto. Di lì è scattata l'inchiesta che ha permesso di ricostruire l'organigramma dell'organizzazione. I quattro conti correnti che i truffatori avevano *scelto appartengono a due si*gnore, a un avvocato e ad un ufficiale di polizia giudiziaria.

Il sostituto procuratore Achille Toro sta ultimando in queste ore gli atti dell'inchiesta e nei prossimi giorni chiederà il rinvio a giudizio per i diciassette indagati. Il Banco di Santo Spirito, appena le indagini disposte dal magistrato hanno portato alla luce la truffa, ha immediatamente provveduto a risarcire i clienti danneggiati.

Programma per Roma capitale Si decide oggi tra le polemiche

La legge per Roma capitale sta animando il dibattito politico di Comune e Provincia. Oggi è prevista l'approvazione *definitiva del primo programma di attuazione* da parte della commissione interistituzionale presieduta dal ministro delle aree urbane Carmelo Conte. A Conte ieri i consiglieri provinciali verdi Paolo Cento e Stefano Zuppello hanno inviato un telegramma affinchè «non venga presa nessuna decisione in merito all'attuazione del progetti di Roma capitale senza il parere del consiglio provinciale» che si svolgerà oggi. È intervenuto anche Carlo Leoni, segretario romano del Pds. «Il consiglio provinciale è riuscito a determinare un momento alto di unità quando ha espresso *parere negativo sul pro*gramma, sarebbe grave ora barattare una posizione seria con vaghe promesse alla provincia come ente in senso stretto». Il consigliere comunale Pds Piero Salvagni ha detto che nella riunione di due giorni fa il sindaco ha riferito delle controversie sviluppatesi tra comune e governo nella commissione nazionale. «Il sindaco ha dichiarato che è stata rispettata la ripartizione delle risorse decise dal consiglio comunale a giugno».

Villa Maraini chiede aiuto «Dal Campidoglio solo spiccioli»

Villa Maraini chiede aiuto. Il Comune continua a lesinare i fondi e i servizi pubblici rischiano la paralisi. Gli ultimi soldi finiranno a fine mese e per marzo non si sa come pagare gli stipendi ai diciotto operatori che gestiscono, insieme ai volontari, il «Telefono in aiuto», il progetto carcere, la comunità diurna, i gruppi di ascolto per i genitori e per i ragazzi. Ogni giorno le strutture di Villa Maraini hanno a che fare con circa quattrocento persone, tra tossicodipendenti e familiari alla ricerca di un consiglio. L'attività della Fondazione va avanti così da 15 anni. «Ma per il Comune siamo sempre alla fase sperimentale – protesta Massimo Barra, presidente della Fondazione – ancora dobbiamo presentare i progetti per strutture stabili che funzionano da anni». Da gennaio l'unica fonte di finanziamento pubblica è rimasta la convenzione con la Usl Rm/10. Si tratta di un contributo regionale irrisorio: meno di quaranta milioni l'anno.

Servizi sociali Convegno sull'assistenza agli handicappati

A chi tocca intervenire per aiutare i portatori di handicap e farsi carico delle sofferenze degli «emarginati»? È la domanda che si pone l'associazione «Nuova solidarietà» che propone un confronto aperto tra le istituzioni e il volontariato. Curioso che all'interrogativo sarà chiamato a rispondere proprio l'assessore Azzaro, aspramente contestato da gran parte del volontariato. Il presidente dell'associazione, l'architetto Roberto Mezzaroma, ha organizzato un convegno presso l'Auditorium Augustinianum di via del S. Uffizio 25. I lavori cominceranno alle ore 9 di sabato: le istituzioni saranno rappresentate dal ministro per gli affari sociali Rosa Russo Jervolino e dal «discusso» assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro. Parteciperanno inoltre il direttore della Caritas Luigi Di Liegro e Paolo Longo, capitano dell'esercito della salvezza.

Due tunisini ustionati nel rogo della loro baracca

Due immigrati tunisini sono rimasti ustionati nel rogo della baracca nella quale dormivano, alla periferia di Anzio, *sul litorale a sud di* Roma. L'incendio divampato martedì sera poco poco dopo le 23,30 sarebbe stato causato, secondo quanto reso noto dai Carabinieri, da un corto circuito. Quando i vigili del fuoco sono arrivati la baracca era quasi completamente distrutta: le due persone che si trovavano all'interno erano ustionate e in stato di choc. Secondo i primi accertamenti le loro generalità sarebbero: Magdi Msakni di 25 anni e Ahmide Abdl Saada di 28 anni, entrambi di nazionalità tunisina. Guariranno in quindici giorni.

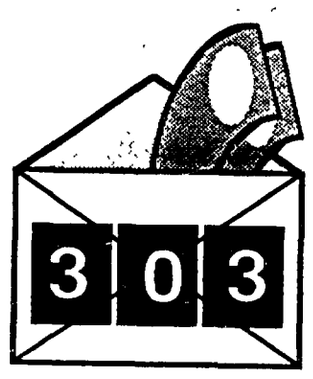
Acqua Traversa La Pisana blocca il cemento sulle aree verdi

Il consiglio regionale ha votato all'unanimità una mozione che impegna il presidente della Giunta e assessore all'urbanistica ad interim, Rodolfo Gigli, a sospendere e a non rilasciare le concessioni edilizie nel comprensorio di Acqua Traversa. La mozione è stata presentata dai consiglieri Paolo Guerra, Primo Mastrantoni, Arturo Osio, Vittoria Tola. Per bloccare il cemento si erano mossi cittadini e associazioni impegnate per la salvaguardia di una delle poche aree verdi ancora esistenti nel comprensorio.

Negozi venduti a Casal Bruciato «Procedura illegale»

«Uno sporco affare». Così il consigliere comunale del Pds Esterino Montuno ha commentato la vicenda che ha visto undici negozi in via Diego Angeli, a Casal Bruciato, rimasti esclusi dalla vendita dell'intero complesso immobiliare in cui si trovano, ceduto dal banco di Roma al comune di Roma, e poi venduti ad una società, la «Abc srl». Il legale rappresentante di questa società Franco Barbetti, secondo Montino, sarebbe anche l'avvocato dell'istituto di credito. Secondo il consigliere pds sarebbe illegale tutta la procedura: i negozi dovevano essere messi all'asta pubblica, la banca non avrebbe comunicato ai negozianti l'intenzione di vendere i locali e infine l'istituto di credito avrebbe ritardato i contatti con i negozianti in modo da far scadere il semestre per l'eventuale esercizio del diritto di prelazione. «Il comune di Roma – ha detto Montino – nonostante la convenienza economica, non ha acquistato i locali commerciali per lasciare campo libero al banco di Roma»

DELIA VACCARELLO



Sono passati 303 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente